

Consuntivo delle iniziative attuate dagli enti pubblici

Alla «sagra» delle mostre non è tutt'arte ciò che riluce

di LUCIANO MARUCCI

L'estate è praticamente finita ed è tempo di consuntivi. Riflettendo sulle mostre di arti figurative degli ultimi tempi, in ambito nazionale c'è stata una involuzione dovuta da un lato all'assenza di un'avanguardia stimolante; dall'altro alla crisi economica, culturale e sociale. La necessità di soddisfare i bisogni più elementari della collettività in rapporto alla mancanza di risorse finanziarie dissipate o dirottate hanno tolto l'ossigeno che teneva in vita certe manifestazioni. Nello stesso tempo è diventato sempre più difficile trovare gli sponsor che qualche anno fa gareggiavano per appoggiare iniziative prestigiose. Nonostante tutto, siamo convinti che si possa ancora dare vita a mostre d'arte serie, formative e propositive, che servono ad appagare esigenze estetiche o spirituali. Giacché gli artisti con la "A" maiuscola non sono facilmente praticabili, con la scusa che anche la cultura bassa ha diritto di essere diffusa, che l'arte va democratizzata e quindi portata in periferia e usata per valorizzare spazi pubblici, si fa di tutto... Ingenualmente o demagogicamente, considerando che siamo nel campo delle valutazioni soggettive in un settore difficile da penetrare, per soddisfare ambizioni personali o fare clientelismo, si improvvisano rassegne che in apparenza sembrano importanti, ma che nella sostanza sono fatte con lo stesso disimpegno e spirito folcloristico delle marguttiane di una volta. Inoltre, ogni comune vuole avere la sua mostra estiva per gareggiare con quello limitrofo, quando invece sarebbe più produttivo e meno dispendioso associarsi e dare esecuzione ad un progetto unico di buon livello. A volte si ufficializza ed avalla con il coinvolgimento di altri enti ed organismi pubblici allo scopo di ottenere patrocini e contributi... E vengono chiamati pseudocritici consenzienti a caccia di gettoni di presenza e di spazi da gestire solo per accrescere illusori poteri personali. Di solito, quindi, mancando ogni rigore critico e possibilità di fondare le operazioni su valori attendibili, si ricorre ad artisti più facili da contattare o ad opere non selezionate prese in prestito da galleristi e collezionisti senza che gli autori ne siano stati preventivamente informati.

A realizzare iniziative valide e ad assicurare continuità non bastano la volontà politica di fare bene e l'appoggio delle autorità; ci vogliono anche convinzione e strutture organizzative. A nostro avviso, i più grossi errori che si commettono sono quelli di voler imitare, senza disporre di strumenti adeguati, formule che si addicono soltanto a grandi istituzioni e di adottare scelte generiche oppure obsolete. Ne consegue che si finisce per promuovere esposizioni addirittura dannose non solo per lo sperpero di danaro pubblico, ma perché viene alimentato il cattivo gusto e rafforzata la falsa informazione. In queste occasioni ci sarà sempre qualche cronista che ne parlerà con elogiativi luoghi comuni, fornendo agli ideatori l'alibi per giustificare le scelte avventate e perseverare. Tra l'altro, non si tiene in alcun conto che programmi del genere non danno nessun rientro turistico.

Senza entrare nel merito di singole collettive o di umilianti personali viste in giro nella nostra provincia, riteniamo indispensabile portare qualche esempio per esplicitare certi principi generali che ormai dovrebbero essere stati assorbiti almeno da tutti gli operatori culturali non bendati. È offensivo per la comunità vivificare un centro storico con manufatti di scultori dilettanti che rimarranno sul posto finché il tempo non li consumerà. Se i grandi artisti (quelli che meriterebbero una tale collocazione) a tutela della loro immagine non si sottopongono al giudizio di determinate giurie e non partecipano ad anacronistici premi-acquisto da quattro soldi, è assurdo sopperire con interventi paradossali. Lo stesso dicasi per le collezioni pubbliche che si vogliono costituire reperendo opere attraverso donazioni. Chiaramente, aderiscono solo gli artisti scadenti per loro esclusiva convenienza... Da tempo andiamo ripetendo una convinzione: "Ciò che non educa, diseduca!".

Allora, cari amministratori volenterosi, andiamoci piano con le "sagre-mostre dell'arte", con gare e strumentalizzazioni culturali. Prima di agire sarebbe logico e onesto aggiornarsi almeno su certe linee-guida imprescindibili. Per favore, non cancelliamo decenni di faticose esperienze evolutive; non aumentiamo la confusione già così difficile da neutralizzare. Alle soglie del terzo millennio non è consentito continuare a commettere errori che con un po' più di applicazione si potrebbero evitare.

Conclusione: molto meglio mostre di dimensioni ridotte, ma nella giusta direzione, capaci di assumere una fisionomia originale e una funzione utile.